

L'“EREDITÀ”

“**Possa Dio illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere... quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi**”
(Efesini 1,18)

Un giorno dalla folla si fece avanti un tale che interpellò Gesù così: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità!». Sappiamo già la reazione di Cristo che, prima, si schermì e poi lanciò una lezione veemente contro la cupidigia, raccontando la nota parabola del ricco stolto, grande accumulatore di capitali (Luca 12,13-21).

La legislazione ebraica sull'eredità era piuttosto complicata e di difficile ricostruzione. Si sa che il primogenito riceveva il doppio degli altri figli e all'asse ereditario in qualche modo erano ammessi anche i figli delle concubine (Genesi 21,10), mentre le figlie normalmente ne erano escluse così come le vedove, anche se non mancavano eccezioni (Numeri 27,1-11 e 36,1-12; Giobbe 42,15). In caso di assenza di discendenza si ricorreva ai parenti consanguinei secondo criteri particolari non sempre ben definiti.

A noi, però, adesso non interessa approfondire la questione giuridica, quanto piuttosto ricostruire l'uso simbolico del concetto di eredità in chiave religiosa. Cominciamo subito col dire che la terra promessa è spesso definita come eredità che il Signore ha donato a Israele, suo «figlio primogenito» (Esodo 4,22). In parallelo, molti testi biblici presentano lo stesso Israele come l'eredità del Signore, ossia il suo possesso personale, rendendolo così parte dell'orizzonte di Dio, dei suoi affetti e delle cose care: «Israele è la tua eredità», esclama Salomone nella sua preghiera di consacra-

zione del tempio di Sion (1Re 8,51) mentre Isaia pone in bocca al Signore stesso questa benedizione universalistica: «Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità» (19,25).

Se la terra promessa è l'eredità del popolo intero, essa viene ripartita tra le varie tribù secondo la complessa operazione che è descritta nel libro di Giosuè (cc. 13-22). C'è, però, un'unica tribù che non riceve nessun territorio in possesso proprio, ed è quella di Levi: i sacerdoti, infatti, non dovevano essere coinvolti nella gestione economico-politica, perché «il Signore è l'eredità di Levi», come spesso si ripete nei libri del Deuteronomio e di Giosuè.

Per questo l'orante del Salmo 16 (15), che è probabilmente un levita, canta: «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice... Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità» (vv. 5-6). Oltre a un chiaro valore mistico, questa posizione della tribù sacerdotale comportava, però, anche un aspetto concreto: i Leviti vivevano delle decime e delle offer-



Testamento e morte di Mosè (part.). L'angelo mostra a Mosè la terra promessa. Luca Signorelli, 1482, affresco della Cappella Sistina, Città del Vaticano.

te che i fedeli riservavano per il tempio.

Nel Nuovo Testamento la concezione spirituale dell'eredità raggiunge il suo apice. Il cristiano attende di ereditare il regno dei cieli, ossia la comunione piena con Dio. A chi ha praticato la carità fraterna, Gesù riserva queste parole: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevette in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Matteo 25,34). Alla radice di questo diritto acquisito c'è un dato fondamentale: noi siamo figli adottivi di Dio «e se siamo figli, siamo anche eredi, eredi di Dio e coeredi di Cristo» (Romani 8,17), essendo «il Figlio costituito erede di tutte le cose» (Ebrei 1,2). E Paolo ci ricorda che «anche i Gentili sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare della stessa eredità per mezzo del Vangelo» (Efesini 3,6). ■

LE PAROLE PER CAPIRE

PRINCIPATO e POTESTÀ - Queste denominazioni - in greco *archai* ed *exousiai* - rimandano ad antiche concezioni giudaiche che stabilivano una serie di gerarchie angeliche e celesti. San Paolo riprende queste classificazioni per ribadire, comunque, il primato di Cristo.

TRONI e DOMINAZIONI - Come le precedenti, anche queste due designazioni - in greco *thronoi* (e *dynámeis*) e *kyriótetes* - sono usate da san Paolo per definire la sequenza dei cori angelici o anche per indicare potenze terrene che però sono tutte da ricondurre al dominio supremo di Dio e di Cristo (Efesini 1,21; Colossesi 1,16).